

Nome file	data	Contesto	Relatore	Liv. revisione	Lemmi
080216SCI_MDC3.pdf	16/02/2008	ENC	MD Contri	Pubblicazione	Imputabilità Istituzioni del pensiero Male Oggetto Teoria

CORSO DI *STUDIUM ENCICLOPEDIA 2007-2008*
IDEA DI UNA UNIVERSITÀ
AMORE IMPUTABILITÀ TECNICA

16 FEBBRAIO 2008
4° LEZIONE
MA PERCHÉ?

M. DELIA CONTRI
TESTO INTRODUTTIVO

Testo di riferimento
Giacomo B. Contri
ISTITUZIONI DEL PENSIERO O LE DUE RAGIONI
Habeas corpus
INTRODUZIONE

Apriranno il dibattito
Glauco M. Genga M. Gabriella Pediconi

“Dramma costante dell’umanità” è “il conflitto tra due Istituzioni del pensiero”, l’Istituzione del pensiero *tout court* e l’Istituzione dell’Oggetto, o Ideale, o Teoria, o “cielo infernale dell’Oggetto” sotto la cui volta il soggetto rinuncia alla titolarità della “buona idea” in cui consiste l’eccitamento e dell’azione adeguata per la soddisfazione. E’ la tesi sostenuta da Giacomo B. Contri nel testo adottato come Testo di riferimento.

Con una premessa: “non esiste che una Istituzione: l’individuo umano nella sua facoltà legislativa o ordinativa”. L’Istituzione dell’Oggetto dunque “è della medesima sostanza della prima”, ma non è autonoma da essa. Non è dunque una vera e propria alternativa. Non si tratta della “libertà del pensiero” nella sua “erranza”. Si forma, infatti, come “obiezione”, come *ob-jectum*, alla prima, sempre prodotto del pensiero, ma di un pensiero che obietta a se stesso.

Nessuna, dunque, mitologia circa “peccati originali”, irripetibili, ma irrimediabili.

Una tale tesi la fa finita con le tentazioni manicheistiche a ipotizzare fonti di ordinamento dell’esperienza radicalmente alternative, cui imputare il “male”, guerra e ingiustizia *versus* ordinamenti di pace e di giustizia, tentazioni che esimono dal giudizio sulla propria, prima che altrui, imputabilità e dunque correggibilità.

Che cos’è, del resto, il richiamo evangelico al “chi è senza peccato” se non un richiamo al fatto che, in ogni caso, si tratta di un errore del pensiero, anche del proprio pensiero, ossia del pensiero in quanto tale? Le guerre di religione cos’altro sono, del resto, nella loro persecutorietà nei confronti di un nemico assoluto, se non un tributo al manicheismo, tributario dell’Istituzione dell’Oggetto, per il monopolio dell’Oggetto, di per sé, kleinianamente, buono o cattivo, senza imputabilità del soggetto?

Tutta l'opera di Freud potrebbe venire descritta come una contestazione del manicheismo, ossia di un dualismo della fonte ordinativa e legislativa: “Dio li ha creati a sua immagine e somiglianza, così che a nessuno piace sentirsi ricordare com'è difficile far coincidere l'esistenza innegabile del male (...) con la sua onnipotenza e suprema bontà. Il diavolo sarebbe un'ottima scappatoia per scagionare Dio, economicamente avrebbe la stessa funzione di scarico che spetta all'ebreo nel mondo degli ideali ariani. Ma poi? Dio può essere chiamato a rispondere tanto dell'esistenza del diavolo quanto del male che questi incarna”¹.

Freud sa che il principio stesso della curabilità consiste nell'imputabilità del soggetto delle ragioni della sua psicopatologia, quali che siano le tentazioni cui è stato sottoposto. Un analista che ricorresse alla “scappatoia” di “scagionare” il suo cliente, fallirebbe.

Il principio stesso su cui si orienta un analista non può che essere quello di considerare imputabile un soggetto di aver ceduto la propria sovranità a un Oggetto, a un Ideale, a una Teoria cui “rivolgersi per ottenere indicazioni-comandi in vista dell'azione necessitata da un eccitamento”, e di cui, anzi, diventare volenteroso militante.

La questione è la seguente, se abbandoniamo l'idea di “male assoluto”, più forte di noi, e di cui quindi non siamo imputabili: come mai “fino a un certo punto il bambino – scrive ancora Giacomo Contri - riconosce come amore (...) tutti i buoni trattamenti ricevuti, e li sanziona piacevolmente così come sanziona spiacevolmente i maltrattamenti (di norma e di giudizio si tratta). Ma un giorno passerà – qui però occorre un atto positivo di un altro poi sconfessato, un discorso sull'amore che è un trauma – all'ideazione assoluta ‘La Madre ama’, con rinuncia al pensiero, ossia giudizio e sanzione (premiale o penale che sia) quanto all'esperienza effettiva”?

E' una questione di un “lavoro di civiltà” da compiere? Di un lavoro *de amore* come di un *de jure condendo* tutto da fare? Di cui siamo ben lontani dal vedere i segni? Scrive Freud: “La psicoanalisi non ha bisogno di vergognarsi se qui si parla di amore, perché la religione dice la stessa cosa: ‘Ama il prossimo come te stesso’. Ora, questa è un'esigenza facile da porre, ma difficile da realizzare”².

L'“egemonia culturale”, di gramsciana memoria, dell'Istituzione dell'Oggetto consegue, allora, all'“incondito” dell'Istituzione del pensiero che resta privo di appoggi per la critica dei propri stessi prodotti?

¹ S. Freud, *Il disagio della civiltà*, 1929, OSF, vol. 10, p. 607.

² S. Freud. *Perché la guerra? (Carteggio con Einstein)*, 1932, OSF, vol. 11, p. 300.